

Finanza

Lusso, Cina e Gen Z driver del 2024

Gam prevede per quest'anno una crescita del 5% per il settore, che salirà a +6-8% nel 2025. Il Paese del drago potrebbe aumentare la spesa in beni di alta gamma di quasi 80 miliardi entro il 2029 anche grazie ai giovani clienti, che a livello mondiale secondo gli esperti di EY rappresenteranno il 37% dei consumatori nel 2030. **Martina Ferraro**

Il mercato del lusso si prepara a un primo semestre 2024 abbastanza complesso, con una crescita contenuta, dovuto all'incertezza macroeconomica e all'elevato costo del denaro e all'inflazione. **Federico Bonelli**, Europe West leader dell'area retail, fashion & luxury di **EY**, ha spiegato a **MFF** quali saranno le prospettive del settore nel nuovo anno. L'esperto, già dalla seconda metà del 2024, si aspetta una ripresa guidata essenzialmente da due tipologie di fenomeni, esterni e interni al settore. Tra i fenomeni macroeconomici e congiunturali vanno considerati il recente annuncio della **Fed** relativo ai tre tagli dei tassi di interesse, la conseguente ripresa dei consumi e riduzione dell'inflazione e la probabile cessazione delle ostilità in Israele e l'attenuarsi di quelle in Ucraina. Tra i fenomeni interni al settore ci sono la ripresa del mercato americano e l'appetito della Gen Z che, se adeguatamente conquistato, può sostenere una crescita organica consistente, considerando che questa generazione già costituisce il 18% della spesa nel lusso e andrà a rappresentarne il 37% entro il 2030. «All'interno di tale scenario si accentueranno le differenze tra winner e lo-



La campagna Gucci valigeria

ser, creando anche opportunità per acquisizioni e passaggi di proprietà di alcune delle maison storiche del settore», ha evidenziato Bonelli. **Flavio Cereda**, co-investment manager luxury brands di **Gam**, analizzando la performance nel periodo più lungo possibile, cioè partendo dal 1995, ha notato come il settore sia cresciuto a un tasso di crescita composito annuo (cagr) del

6,5%, una cifra notevole poiché implica una crescita da 66 miliardi a 343 miliardi lo scorso anno. Il settore è crollato del 22% nel 2020 ma poi ha recuperato e nel 2021 il valore complessivo ha superato quello del 2019. Ed è qui che si delinea la sfida. La ripresa post-Covid, in diversi momenti nelle differenti aree geografiche, è stata insolitamente robusta, +29% nel 2021 e +21% nel 2022. «Si tratta di percentuali non sostenibili né sane, secondo noi, ma che mostrano il costante interesse per il settore tra i consumatori di tutto il mondo. Ciò che definiamo comunemente come normalizzazione, ovvero una crescita annua tra il 6 e 7%, è inevitabile e assai più resistente che in altri ambiti», ha detto l'esperto. «In questo momento prevediamo una crescita del settore del 9-10% nel 2023, in calo al +5% nel 2024 e al +6-8% nel 2025», ha specificato Cereda. «Crediamo che nel 2024 la crescita sarà inferiore alle medie, ma i migliori marchi continueranno a sovraperformare. La tendenza resterà positiva in tutte le aree geografiche tranne che negli Stati Uniti. Ricordiamoci che il 2024 è l'anno delle elezioni caratterizzato dalla volatilità». In questo contesto, ha aggiunto, diventa

sempre più importante distinguere tra i titoli che hanno semplicemente beneficiato del rialzo generalizzato degli ultimi anni e quelli che sono in grado di incrementare la quota di mercato e generare rendimenti eccezionali anche, o forse soprattutto, nei periodi di maggiore volatilità. La recente generalizzata svalutazione sembra abbia in gran parte assorbito il previsto rallentamento della crescita, con un ritorno alle valutazioni del 2019. Secondo l'esperto, il settore è ancora una buona copertura contro l'inflazione grazie a una buona generazione di cassa, una situazione patrimoniale più robusta e la capacità di produrre margini elevati in virtù della forza del marchio e della domanda sottostante. Per il prossimo anno la Cina rappresenta un'opportunità incredibile con un elemento di rischio. «Crediamo che la Cina aumenterà la spesa in beni di lusso di quasi 80 miliardi di euro tra il 2025 e il 2029. Il rischio potrebbe essere un cambiamento politico, ma non rileviamo alcun segnale in tal senso. Una decelerazione della spesa rispetto ai picchi anomali non è un rischio, bensì un fattore già tenuto in considerazione», ha concluso. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

